

studi su
Domenico
Barberi
e Ignatius
Spencer
in rapporto
a Newman
e
Anglicanesimo

di PAUL FRANCIS SPENCER

Il relatore è partito da una citazione estremamente significativa del Concilio Vaticano II, che rappresenta la migliore giustificazione della vita e dell'opera del Servo di Dio Ignazio Spencer. Ha offerto poi una sintesi della sua biografia, purtroppo non molto nota in Italia (ma recentemente ne è stata pubblicata una tradotta dall'inglese), evidenziando alcuni aspetti importanti forse trascurati da altri. Ne emerge un colosso di santità, che ebbe a soffrire moltissimo per lo Spirito di concordia che lo animava, soprattutto per aver anticipato i tempi conciliari. Tutto questo lui patì con estrema umiltà, ma anche con grande sicurezza interiore di servire al Regno di Dio che avanzava.

PADRE IGNAZIO SPENCER UN TESTIMONE

Introduzione

Desidero iniziare con una citazione del Decreto sull'Ecumenismo

del Vaticano II.

‘La conversione del cuore e la santità di vita, insieme con le preghiere private e pubbliche per l’unità dei cristiani, devono essere considerate come l’anima di tutto il movimento ecumenico e si possono giustamente chiamare ecumenismo spirituale.’ (*Unitatis Redintegratio*, 8)

Oggi si è già parlato del Beato John Henry Newman e del Beato Domenico Barberi (e forse è stato pure fatto il nome di Ignatius Spencer). Per un momento vorrei riflettere sul posto di questa terza figura che, può essere considerata come un grande esempio di ecumenismo spirituale. Questi spese la sua vita sotto l’influsso dei tre elementi sottolineati dal Decreto sull’Ecumenismo del Concilio

Padre Ignazio Spencer
un testimone

531-559

Vaticano II: **conversione del cuore, santità di vita, preghiera personale e comunitaria.**

A noi che viviamo in tempi in cui la preghiera ecumenica ed il dialogo fanno parte, quasi certamente, della vita di ogni città e villaggio inglese, risulta difficile tornare indietro con la mente alla prima metà dell'ottocento, all'anno 1820, quando John Henry Newman era studente al Trinity College di Oxford, il Beato Domenico Barberi era agli inizi della sua carriera di lettore (docente) di filosofia (e Teologia) nel Ritiro di Sant'Angelo di Vetralla, e Giorgio Spencer (conosciuto da noi come Padre Ignazio) si stava preparando per diventare "un Ministro nella Chiesa Protestante dell'Inghilterra", come egli stesso si descriveva. Per Giorgio, il 1820 fu un anno significativo perché fu l'anno della prima delle tre esperienze di conversione che avrebbero segnato la sua vita.

Conversione del Cuore

Nato nell'ultimo
anno del sette-
cento nella
Admiralty House, di

Londra, Giorgio Spencer fu educato all'Eton College, e al Trinity College dell'Università di Cambridge. Come figlio più giovane di una delle grandi nobili famiglie dell'Inghilterra, non scelse né la carriera politica né la Royal Navy come fecero i suoi fratelli, ma si trovò indirizzato alla vita di chierico. Quando aveva dieci anni, per lui il futuro era già ben delineato. Questo lo possiamo dedurre da una lettera del Luglio 1810 di sua sorella Sarah al fratello Robert. "Per quanto riguarda Giorgio, egli non avrebbe potuto mantenere a lungo il segreto per tutto il giorno dopo che era venuto a sapere che lui stava per diventare un chierico. Venne ripetutamente a dirmelo in confidenza. – "Non c'era nulla che mi sarebbe piaciuto tanto quanto una vita semplice (nel senso ecclesiastico di beneficio o prebenda), una mia casa, dove avrei potuto vivere in pace e prendermi cura del mio villaggio"¹.

PAUL FRANCIS SPENCER
SapCr XXV
OTTOBRE-DICEMBRE 2010

¹ Jozef Vanden Bussche, *Ignatius (George) Spencer, Passionist (1799-1864) – Crusader of Prayer for England and Pioneer of Ecumenical Prayer*, Leuven, 1991, 16.

Compì gli studi richiesti per l'ordinazione a Cambridge, partendone poi con il grado di prima classe. Mentre era studente, frequentava regolarmente la cappella, ascoltando le omelie e ricevendo il sacramento, ma non aveva dato molta importanza a quanto lo attendeva. Fu durante una visita a Parigi che ebbe la consapevolezza immediata della chiamata alla santità di vita in quello che, nella sua vita, sarebbe stato il primo dei tre grandi momenti della conversione. Nella sua Autobiografia descrive quanto gli accadde.

“Il ricordo più forte della religione in questo periodo lo ebbi in un luogo dove meno me lo sarei aspettato: a Parigi al teatro dell'Opera Italiana... andai a vedere il *Don Giovanni* che allora era in corso di rappresentazione. Compresi che dopo quel viaggio avrei dovuto abbandonare ogni pensiero dei vizi del mondo. Fu come se dovessi fermarmi a casa fino al tempo della mia ordinazione e assumere qualcosa del carattere di un candidato agli ordini sacri. In breve, sentii quasi che quella era la mia ultima occasione, e che io, ahimé, stavo fermando nella mia mente alcuni capricci malvagi. Andai a vedere questa opera molto pericolosa ed affascinante, che è in sé, per l'argomento che tratta, una delle più studiate per ingannare e portare alla distruzione uno spirito debole. L'ultima scena dell'opera presenta Don Giovanni, l'eroe, circondato nel mezzo della sua licenziosa carriera, da una schiera di diavoli, e precipitato all'inferno. Non appena vidi questa scena, pensando alla mia situazione, ne fui atterrito. Capii che Dio, che sapeva ciò che c'era dentro di me, doveva guardare a me come ad uno che era nella stessa situazione di Don Giovanni. Così questa santa paura del giudizio di Dio mi salvò. E questo santo ammonimento lo ebbi a ricevere nel teatro dell'Opera a Parigi”².

Giorgio Spencer trovò la sua “piccola gioia di vita” in un villaggio di Great Brington, ai confini della proprietà della sua famiglia ad Althorp. La sua conversione ad una vita spirituale seria e ad una vita di apostolato nella Chiesa d'Inghilterra, lo spinsero a dedicare la sua vita al servizio dei poveri e dei malati, con la creazione di scuole e di gruppi della Società per la Propagazione della Conoscenza Cristiana e della Società per la diffusione del Vangelo. Si serviva dei suoi introiti per sfamare gli affamati; spesso i suoi vestiti venivano

² Pius a Sp. Sancto (Devine), *The Life of Father Ignatius of St Paul*, Dublin, 1866, 90.

studi su
Domenico
Barberi
e Ignatius
Spencer
in rapporto
a Newman
e
Anglicanesimo

Padre Ignazio Spencer
un testimone
531-559

533

studi

dati per vestire gli ignudi e giunse persino a pensare di trasformare la sua casa in un ospedale. Regolarmente si recava a piedi nei villaggi e nelle masserie vicine per visitare gli ammalati e quelli che non potevano recarsi in chiesa. Fu proprio durante queste visite che venne in contatto con i Battisti, i Metodisti ed altri “dissidenti”, e forse anche con i Cattolici. Lo spirito di questi incontri ci viene dato agli inizi del suo Diario del 2 Febbraio 1827.

“Subito dopo colazione andai a Little Brington, dove tra i tanti discorsi interessanti ebbi l’occasione di parlare per una mezz’oretta con Mr. Hewitt, ministro battista che da poco si era stabilito in quel luogo. Grazie a Dio non successe nulla che facesse diminuire la mia ferma speranza di vedere con la sua benedizione, una riunione amichevole dei Dissidenti della parrocchia con la Chiesa”.

Come egli stesso dice, queste visite erano motivate dal desiderio di un “incontro amichevole”; allo stesso tempo i contatti con altri Cristiani che non erano in comunione con la sua Chiesa, generalmente lo disturbavano. Era sempre molto disponibile a cercare di comprendere il punto di vista dell’altra persona ed accettare la sua critica per i difetti della sua Chiesa, se questi gli sembravano essere validi. In una sua lettera al padre di questo periodo, vediamo i suoi interrogativi interiori ed il suo desiderio di vivere una vita cristiana autentica, per come egli la comprendeva. Nel Febbraio 1826 scrisse a suo padre:

“Certamente in questi ultimi tre anni vi sono stati momenti di scrupoli e di perplessità, sia per quanto riguarda la dottrina che la pratica, ma ho sempre sperato in un loro progressivo venir meno e, ringrazio Dio, come prima, che su punti essenziali trovo conforto e sono quasi vicino ad essere libero da ogni difficoltà e per quanto riguarda l’ultimo aspetto, per quanto mancante potrò essere, tuttavia spero di migliorare e con il miglioramento di crescere sempre di più nella gioia sia per la mia che per l’altrui utilità”³.

³ Lettera a suo padre, 11 Febbraio 1826; British Library, Althorp Papers, G. 310. Per tutte le lettere scritte da oppure a P. Ignazio Spencer, ho usato la collezione trascritta da P. Benedict Lodge C.P., basate sulle ricerche di archivio di P. Jozef (Paulinus) Vanden Bussche C. P.

Nel contatto con gli altri credenti non cercava la loro conversione ma il reciproco ritorno a Dio. Credeva che questi contatti lo avrebbero spinto ad approfondire la sua conoscenza delle cose divine, in modo da tradurre in pratica quanto aveva imparato:

“Posso assicurarti che i miei studi religiosi sono motivati da un punto di vista pratico; e se io desidero crescere in ogni branca della conoscenza della vera religione, è perché credo che non vi sia parte di essa che non possa essere messa in pratica in modo diretto.

Quanto ad astruse ricerche su temi speculativi, sulla loro certezza, posso assicurarti che ho poco a che vedere con esse. Il risultato di tutti i miei studi nel passato, lo credo pienamente, è stato quello di portarmi sempre più vicino al vero spirito della nostra chiesa. Ma poiché anche io sono il più soggetto all'errore, e in passato sono stato molto incerto su diverse cose, desidero e voglio avere tutti i miei sentimenti verificati e valutati sin nel più profondo prima di assumere come ferma certezza qualunque cosa”⁴.

“... se sono in errore, spero sinceramente, di poterlo comprendere e superarlo, anche se dovesse essere a scapito dell'ammettere di essermi sbagliato in diversi casi... Sono abbastanza sicuro che la verità è null'altro che la verità dona una pace perfetta e reale, e per questo sia ben lungi da me il rifiutarmi di accoglierla. Questo per essere sicuro di salvare un carattere coerente”⁵.

La determinazione di Giorgio di cercare la verità e nient'altro che la verità, espressa in questa lettera al padre, sarebbe diventata il principio guida della sua vita. Purtroppo, la sua famiglia ed i suoi amici, ed in particolare i suoi genitori, non lo apprezzarono in questa sua nuova veste di cercatore di Dio e disapprovarono i suoi contatti con quelli che erano fuori della Chiesa anglicana. Scrivendo a suo padre tre mesi dopo parla delle “differenze che, sfortunatamente recentemente sono venute a crearsi tra me ed il resto della mia famiglia” ed aggiunge: “Ora desidero, e mi sono impegnato come dovere, di chiedere il perdono tuo e di mia madre per tutte le preoccupazioni e angustie che ti ho arrecato”⁶.

⁴ Ibid.

⁵ Ibid.

⁶ Lettera a suo padre, 23 maggio 1826. British Library, Althorp Papers, G. 310.

studi su
Domenico
Barberi
e Ignatius
Spencer
in rapporto
a Newman
e
Anglicanesimo

Padre Ignazio Spencer
un testimone
531-559

Tuttavia, anche se dispiaciuto per qualunque ferita poteva aver causato ai suo genitori, Giorgio era ancora determinato a continuare nella sua ricerca della verità, piegandosi in questo ad una autorità superiore. Continuava a scrivere “Era mia intenzione conoscere qualunque tipo di persona religiosa..., sia se ritenuta ortodossa che di altra estrazione... Ero convinto che non avevo fatto mia nessuna opinione, ma quanto credevo che era fondato sulla verità, secondo le mie ricerche e ragioni personali. Ero convinto che nulla che avessi sentito da qualcuno, avrebbe potuto cambiare le mie idee, in nessun punto là dove quanto veniva detto non avesse portato a convincere il mio pensiero su di una autorità più alta di quella umana.

E’ stato questo il principio che mi ha guidato sin da quando ho iniziato ad impegnare la mia mente nella ricerca religiosa. A proposito della conoscenza religiosa, in parte ero spinto a questo dalla opposizione che ho incontrato nella mia stessa parrocchia da parte di qualche poveretto che vi aveva impiegato molti più anni e che aveva avuto molti più problemi di me. Mi sono reso conto che non avrei mai avuto un certo influsso su di loro se non avessi potuto parlare partendo dalla stessa fonte di autorità che essi professavano per fondare le loro opinioni. Per questa ragione ho preso la decisione di ascoltare tutte le parti e di pesare tutti gli argomenti, di non accoglierne nessuno, se non attraverso uno studio diligente della Bibbia, con la benedizione di Dio, quando fossi convinto fermamente della loro veridicità”⁷.

Alla fine del 1827, aveva già avuto i suoi dubbi circa la sua posizione nella Chiesa di Inghilterra. In una lettera scritta il 5 Dicembre, fa riferimento a quanto lui chiama “l’incertezza ed inadeguatezza dei miei punti di vista religiosi quando venni ordinato”⁸.

A questo punto i suoi dubbi riguardavano gli otto dei Trentanove Articoli della Chiesa Anglicana, che affermano che il Credo di Atanasio “può essere provato da garanzie molto più sicure della Sacra Scrittura”. Il problema, per Giorgio, consisteva nel fatto che egli credeva che la Dottrina della Trinità, centrale nel Credo di

⁷ Ibid.

⁸ Lettera a suo padre, 5 dicembre 1827. British Library, Althorp Papers, G. 310.

Atanasio, che egli prontamente accettava come Dottrina Cristiana, non poteva essere provata in modo esaustivo solo dalla Scrittura. Se egli non era in grado di conciliare le sue vedute con questo aspetto degli Articoli, allora, pensava, che “poteva esimersi dall’accoglierli tutti quanti”⁹. Ma, concludeva, “Io ho imparato a considerare tutte le cose secondarie al grande obiettivo di fare cosa gradita a Dio con il fare quanto egli ordina. E se mi dovessi vedere obbligato a lasciare la mia situazione presente e i miei incarichi, anche se dovesse essere per la vita, posso farlo con piacere, per quanto li abbia trovati piacevoli e gioiosi e posso avere fiducia che Dio mi aprirà qualche altra via per servirlo in modo degno”¹⁰.

Lunghe discussioni con il suo antico tutore, il Dott. Blomfield (allora Vescovo di Chester e successivamente vescovo di Londra) portarono una certa calma nelle sue inquietudini, e trovò una non facile pace durante la quale, nei servizi religiosi che presiedeva, ometteva la lettura del Credo di Atanasio. Nel frattempo, una giovane donna inglese, che viveva a Lille, sembra che avesse sentito parlare delle sue inquietudini e confusione ed incominciò a scrivergli sulle posizioni e sull’insegnamento della Chiesa Cattolica. Convertita di recente alla Chiesa Cattolica, ella espose nelle sue lettere tutto quello che ella credeva fossero i punti deboli del Protestantesimo, incoraggiando Giorgio a svegliarsi da quello che lei riteneva fosse il suo sonno evangelico.

Fu nel 1828 che Giorgio venne in contatto per la prima volta con sacerdoti cattolici, impegnandosi in conversazioni occasionali con il P. William Foley e con il Reverendo Dottor John Fletcher, tutti e due molto desiderosi di discutere con lui di argomenti religiosi. Per Giorgio, si trattò di un dialogo vero in cui ognuno aveva da imparare dall’altro. Di un incontro con Fletcher dice: “Abbiamo avuto una buona occasione per parlare, istruttiva per me e – lo spero in Dio – anche per lui”¹¹.

⁹ Ibid.

¹⁰ Ibid.

¹¹ Citato in Urban Young, *Life of Father Ignatius Spencer C.P.*, London, 1933, p. 34.

studi su
Domenico
Barberi
e Ignatius
Spencer
in rapporto
a Newman
e
Anglicanesimo

Padre Ignazio Spencer
un testimone

531-559

Nella sua autobiografia quando parla di questo periodo dice che “fu spinto a riconoscere di non avere una conoscenza adeguata del cattolicesimo e che il suo interlocutore aveva risposto a tutte le sue argomentazioni”¹².

Attraverso il P. Foley, Giorgio conobbe Ambrose Phillipps, che era diventato cattolico di recente. Giorgio rimase colpito dalla serietà dell’impegno di Ambrose nel cercare la verità. Il suo passaggio alla Chiesa di Roma non era stato una scelta capricciosa di un giovane passionale, come egli aveva pensato. Nel “Racconto” della sua conversione scrive:

“Fui colpito dal profondo zelo di questo giovane per la sua fede. In precedenza avevo pensato che egli doveva essere ignorante in materia religiosa e che, nella sua cecità, si fosse lasciato guidare da altri; ma egli rispose a tutte le mie obiezioni sulla sua conversione con prontezza ed intelligenza. Non potei fare a meno di riconoscere che questo era stato per lui il risultato delle sue diligenti ricerche. Fui molto contento per quanto potei osservare del suo carattere. Ero più che mai preso dal desiderio di essere unito e in comunione con le persone in cui avevo visto segni così chiari dello Spirito di Dio. Ma il mio tempo non era ancora arrivato”¹³.

Phillipps invitò Giorgio Spencer nella sua casa a Garendon dove aveva invitato anche altri preti anglicani, compreso il vescovo di Lichfield. Nelle conversazioni che ebbero luogo durante la settimana, le difficoltà di Giorgio parvero risolte, ma non nel modo che egli aveva pensato. Dopo una visita al sacerdote del luogo, il domenicano P. Charles Caestryck, prese la sua decisione. In una lettera da Garendon al padre, del venerdì sera 29 Gennaio 1830 scrive:

“Mio caro papà,

Un mese fa quando per la prima volta ti parlai della mia visita a Garendon, ti dissi che mi stava a cuore che tu non pensassi che stavo per diventare cattolico. Allora non pensavo minimamente che

¹² Ibid.

¹³ *A Short Account of the Conversion of the Hon. and Rev. George Spencer to the Catholic Faith, written by himself in the English College at Rome in the year 1831* (The Catholic Institute of Great Britain, Tract 11), London, s.d.

dovessi essere convinto che ciò sarebbe stato il mio dovere, anche se, come tu sai, per lungo tempo non mi sono sentito a mio agio nel mio attaccamento alla Chiesa Protestante. Mi dispiacque, prima di lasciare Althorp, di non essermi troppo preoccupato di dirti che, anche se non mi stavo facendo guidare da nessuno, ero molto risoluto a cercare con imparzialità e candore, e fare quello che dovevo essere convinto fosse giusto.

Le circostanze della settimana che ho trascorso a Garendon mi hanno dato una grande occasione per cercare e riflettere. C'era anche il vescovo di Lichfield, ed ho avuto con lui e con il giovane Phillipps e con molti altri ministri della Chiesa di Inghilterra, delle lunghe conversazioni. Infine, proprio oggi ho trascorso diverse ore con il sacerdote cattolico di questo luogo, al quale mi ha presentato Phillipps che era venuto con me. Oggi sono giunto alla convinzione piena, cui vi ero quasi giunto ieri, che devo abbracciare la Chiesa Cattolica, e il mio primo desiderio è quello di andare a casa domani, come avevo già pensato, di fare il mio servizio a Brington, domenica, e poi di continuare a dialogare su questo punto con Mr. Foley. Ma questo mi ha scosso perché non sarebbe stato agire, secondo la mia coscienza, con obbedienza reale e pronta, come ho insegnato agli altri. Certamente non sarebbe giusto per me officiare ancora nella Chiesa d'Inghilterra.

Per questo, dunque, ho deciso di fermarmi qui, e di essere subito ricevuto nella Chiesa Cattolica... Questo, lo so bene, ti potrà sembrare un modo di procedere strano ed avventato, ma non posso fare diversamente. Mi dispiace doverti recare sofferenza, ma sono così chiaramente guidato dal Signore a non trovare nessuna scusa per lasciare perdere o rimandare quanto devo a Lui. Agisco con fiducia e confido che Egli non soffrirà male se continuo su questa via.... Ti prego con insistenza di non far sì che i tuoi sentimenti rimangano feriti per quanto sto facendo. Sono sicuro che tu mi troverai ancora più vicino ed affezionato a te e che anche tu non avrai a soffrire per qualunque mia scelta.

Sono il tuo affezionato figlio,

Giorgio Spencer¹⁴.

¹⁴ Lettera al suo padre, 29 gennaio 1830; British Library, Althorp Papers, G. 311.

studi su
Domenico
Barberi
e Ignatius
Spencer
in rapporto
a Newman
e
Anglicanesimo

Padre Ignazio Spencer
un testimone
531-559

539

studi

Questo secondo momento della conversione nella sua vita mostra la stessa fermezza del primo. Dopo anni di incertezza sul suo futuro, segnato da una ricerca sincera di verità e dalla volontà di dialogare con gli altri, fa ora il passo definitivo. Per diversi anni si era mosso verso il passo che ha intrapreso ora, anche se le direzioni non erano state chiare. “La condizione di vita che già aveva pensato di lasciare, ora veniva lasciata con le parole: ‘Se ne vanno tremila all’anno’”.

Dietro consiglio del vescovo Walsh, Vicario apostolico del Distretto di Midland, Giorgio Spencer si recò a Roma, dove, dopo gli studi nel Venerabile Collegio Inglese, venne ordinato sacerdote il 26 maggio del 1832, festa di S. Agostino di Canterbury, nella Chiesa di S. Gregorio al Celio. Negli anni dei suoi studi, aveva coltivato l’amicizia con un membro della comunità passionista del vicino convento dei SS. Giovanni e Paolo. Era il beato Domenico Barberi, il cui arrivo in Inghilterra, nove anni più tardi, era stato preparato da Giorgio e dal loro comune amico Nicholas Wiseman, che avrebbe avuto un ruolo cruciale nella terza conversione nella vita di Giorgio.

Mentre si trovava al Collegio Inglese, Giorgio, aveva preso in esame la possibilità che forse aveva la vocazione per la vita religiosa. Tuttavia, consultatosi con il suo direttore spirituale, giunse alla conclusione che Dio lo stava chiamando a vivere i consigli evangelici nella vita di prete secolare. Dopo il suo ritorno in Inghilterra, Giorgio Spencer lavorò prima nelle parrocchie del Distretto di Midland e, successivamente, come padre spirituale del seminario del Distretto, St. Mary’s College, ad Oscott. Fu durante questi anni che egli iniziò il suo grande lavoro di promozione delle Preghiere per l’Unità dei Cristiani.

In mezzo alla sua attività, Giorgio, continuò ad approfondire la sua relazione con Dio attraverso la preghiera e cercando di vivere i consigli evangelici, con una enfasi particolare sulla povertà. Ora con quello che noi potremmo chiamare un “Evangelismo cattolico” egli cercò di fare del Vangelo la norma della sua vita. Tuttavia, la chiamata alla vita religiosa, che era stata messa in secondo ordine per alcuni anni, cominciò a riemergere di nuovo. Per aiutarsi a fare un discernimento sul suo futuro, fece gli esercizi ignaziani sotto la direzione del gesuita P. Thomas Clarke, nell’agosto 1846. Si sentì attratto dalla

vita missionaria, sia dei gesuiti che dei rosminiani, ma non riusciva a decidere quale scegliere. In una lettera al suo amico Ambrose Phillipps de Lisle, spiega come venne risolto il suo dilemma.

“Subito giunsi alla decisione di cambiare lo stato della mia vita, poi giunse l’interrogativo su quale istituto scegliere, e quasi per un giorno intero questa domanda mi crogiolava su e giù nei miei pensieri e non riuscivo a vedere nessuna prospettiva nel decidere tra i due che mi vennero in mente subito e per i quali io vedevo che i miei sentimenti e giudizi si inclinavano in modo alternante: tra i Gesuiti o l’Istituto della Carità.

Quel giorno non trovai nessuna risposta nella mia mente, anche se il P. Clarke mi disse che era quello il tempo di fare una scelta e non quando sarei tornato di nuovo nel mondo. Mi resi conto che Dio, che io avevo incontrato nella solitudine mi avrebbe dato un lume. Alla fine, quando avevo appena finito la mia ultima meditazione di quella parte degli esercizi, e non avevo ancora trovato risposta, pensai che, una volta terminati gli esercizi, sarei potuto ricorrere al P. Domenico, come a un giudice neutrale per aiutarmi a scegliere tra gli altri due, quando in un minuto, come nella favola dei due uomini che avevano trovato la perla e avevano chiamato un terzo per giudicare fra loro due, vidi che lo stesso P. Domenico era colui che mi doveva avere così come ero, e tutti i miei dubbi svanirono”¹⁵.

In questo terzo momento della conversione, vediamo ancora una volta la risoluzione immediata di un lungo periodo di incertezza. Dopo lo smarrimento nel buio, le nubi scompaiono e tutto diventa chiaro. Non si tratta di un capriccio che scomparirà improvvisamente così come improvvisamente è apparso. In ogni caso (conversione alla santità della vita, conversione alla fede cattolica, conversione alla vita religiosa nella Congregazione dei Passionisti) la decisione fuminea è seguita dalla fedeltà per tutta la vita a quanto è stato scelto. L’azione dinamica dello Spirito Santo diventa chiara nel vissuto della decisione che ha preso. Come Passionista, proprio come aveva

¹⁵ Lettera a Ambrose Phillipps de Lisle, 22 ottobre 1846. Archivio della Provincia di S. Giuseppe, Minsteracres, 625. 1 672.

studi su
Domenico
Barberi
e Ignatius
Spencer
in rapporto
a Newman
e
Anglicanesimo

Padre Ignazio Spencer
un testimone
531-559

fatto da prete cattolico e, prima, da prete anglicano, P. Ignazio di S. Paolo (conosciuto da noi come Giorgio Spencer) avrebbe cercato di vivere la sua conversione del cuore, la sua conversione al vangelo, in modo radicale: la via di un Passionista-Cattolico-Evangelico.

Santità della vita

Il secondo elemento di ecumenismo sottolineato dal Concilio nel testo che ho citato sopra, è la santità della vita. Come abbiamo visto, sin dai suoi primi anni, P. Ignazio credeva che tutte le sue ricerche sui problemi religiosi dovessero avere uno scopo pratico. La semplice speculazione non lo interessava; il suo obiettivo era l'azione pratica. Con il suo schema evangelico di pensiero, fu portato all'idea della pratica dei consigli evangelici, non solo per se stesso, ma per tutti i cristiani.

Nei suoi primi anni da cattolico, l'idea di emettere i voti, gli sembrava un ostacolo a vivere il vangelo; preferiva la possibilità di scegliere di nuovo ogni giorno piuttosto che un impegno per tutta la vita che sarebbe potuto diventare stantio¹⁶. Tuttavia, dopo aver studiato e riflettuto giunse a capire il valore di una promessa fatta a Dio e vissuta ogni giorno. In un Sermone dato per l'apertura della Chiesa Cistercense a Mount Saint Bernard, un progetto del suo amico Phillipps, egli espone chiaramente il valore dei voti religiosi. "E' chiarissimo che attraverso un voto solenne, il sacrificio che noi facciamo di noi stessi a Dio diventa più perfetto, proprio come un dono gratuito è più prezioso di un prestito, o come il trasferimento, senza riserve, del possesso di un campo ad un altro è un atto molto più libero del semplice donargli il prodotto del raccolto di uno o due anni"¹⁷.

Nello stesso discorso, tuttavia, ricorda ai suoi ascoltatori che tutti i cristiani, qualunque possa essere lo stato della loro vita, possono praticare i consigli evangelici:

"Dalla spiegazione che ho dato in modo breve dei consigli evan-

¹⁶ Lettera a Ambrose Phillipps de Lisle, 13 giugno 1831; Archivio della Provincia di S. Giuseppe, Minsteracres, 625, 1 0109.

¹⁷ *Sermon Preached at the Opening of the Church of Our Lady of Mount St Bernard*, Birmingham, 1837.

gelici, vi renderete conto che questi possono essere praticati da persone che vivono nella routine ordinaria del mondo, in modo più o meno pieno, per un periodo più lungo o più breve, se la loro devozione li dovesse spingere a questo e, in qualunque modo questo potrà essere fatto, Dio riceverà onore, e non mancherà di ricompensare abbondantemente quelli che in questo modo mostrano zelo per il suo servizio”¹⁸.

Negli anni prima di diventare passionista credeva che con la pratica dell’umiltà, dell’obbedienza al vescovo o al superiore, e la povertà radicale, che egli viveva con il mettere tutti i suoi beni nelle mani del vescovo, avrebbe potuto conformare la sua vita a quella di Cristo e degli apostoli. Quando in Italia si fece il suo nome come possibile cardinale, scrisse al P. Domenico Barberi:

“In quanto al Cardinalizio, ...La posso assicurare che per me sarebbe un grandissimo dispiacere. La mia preghiera è che Dio mi voglia dare una vita come quella di suo figlio, gli Apostoli in povertà e tribulazioni per il Vangelo.... Gesù Cristo comandò gli Apostoli in povertà; così predicò San Francesco Saverio, San Domenico, tanti altri gran Missionari; così voglio io, se sia sua divina volontà”¹⁹.

In Inghilterra mentre era ad Oscott College, ebbe l’idea di formare tra lo staff del Collegio un gruppo di persone che avrebbe vissuto i consigli evangelici. Scrisse di questo nel 1843 alla sua domestica che aveva già incoraggiato in tal senso:

“Nei giorni passati ho fatto... un passo importante... per far sì che i consigli della perfezione siano abbracciati e praticati dal clero... Sembra che molti teologi ad Oxford verranno subito da noi se vedono uno stato più perfetto di vita messo in pratica tra il clero; questo, naturalmente, porterà la gente di qui ad essere più favorevole a questo soggetto... Se questo principio del seguire la perfezione dell’obbedienza e della povertà prenderà terreno tra il clero, certamente si diffonderà anche tra i laici, uomini e donne... e voi vedrete altre persone al vostro fianco”²⁰.

¹⁸ Ibid.

¹⁹ Lettera a Domenico Barberi, 29 December 1831; Archivio Generale dei Passionisti, Roma.

²⁰ Lettera a Mary Wykes, 20 gennaio 1843; Archivi Diocesani di Northampton, Lettere di Spencer.

studi su
Domenico
Barberi
e Ignatius
Spencer
in rapporto
a Newman
e
Anglicanesimo

Padre Ignazio Spencer
un testimone

531-559

543

studi

studi su
Domenico
Barberi
e Ignatius
Spencer
in rapporto
a Newman
e
Anglicanesimo

Successivamente, da passionista, avrebbe sviluppato queste idee in un piccolo trattato sulla Perfezione Cristiana²¹ che, anche se approvato dai vescovi in tutto il nord Europa, sarebbe stato criticato dal teologo censore passionista in Roma e successivamente fatto sparire dalla circolazione. Purtroppo, pare che non ne sia sopravvissuta nessuna copia. Quel che risulta chiaro dai suoi scritti è che egli credeva e predicava la chiamata universale alla santità. Vedeva l'impegno della santità come un mezzo indispensabile per raggiungere l'Unità dei Cristiani che credeva si sarebbe potuta realizzare se tutti i battezzati avessero cercato una unione più profonda con Cristo.

Le "Piccole Missioni", cui dedicò gli ultimi anni della sua vita, andando di parrocchia in parrocchia, per tre giorni di intenso rinnovamento spirituale, oltre a promuovere la preghiera per la "Santificazione dell'Irlanda", rientrano nella sua missione principale di lavorare per l'Unità dei Cristiani. Nelle sue lettere, parla spesso dell'ostacolo all'unità causato da quei cattolici che vivono la loro vita in modo superficiale e scandaloso. Oltre a creare scandalo agli altri cristiani, la loro mancanza di fedeltà al vangelo allontana dalla santità della Chiesa. Una parte necessaria del lavoro di promozione dell'unità era l'invito ai cattolici di vivere una vita devota e santa. Questo emerge da un testo che scrisse per le sue "Piccole Missioni".

"Il servizio di Dio non consiste solamente nell'astenersi dal peccato. Dobbiamo anche impegnarci all'acquisto della virtù e nel fare il bene. Il Figlio di Dio ha trascorso trentatré anni sulla terra per proporre agli uomini, qualunque possano essere le loro condizioni o circostanze, una via perfetta su cui formare il loro carattere e regolare la loro condotta. Nella piccola Missione, vengono proposte in modo particolare all'esame ed alla imitazione, tre o quattro virtù: la Sua obbedienza, la Sua mitezza, la Sua umiltà ed il Suo zelo per le anime. Infine, e soprattutto, il ricordo costante e amoroso della Passione e Morte di Nostro Signore viene insegnato come il mezzo

²¹ Si tratta delle sue *Reflectiones Propositionesque Pro Fidelium Sanctificatione*. Sulla storia del testo, vedere Jozef Vanden Bussche, *Fr Ignatius Spencer C.P.: On 'The Christian Perfection of the Laity'*, in *Recusant History*, Vol. 29, 2008, pp. 198-203.

più potente per muovere il cuore degli uomini a detestare il peccato, ed al raggiungimento diligente della virtù e della perfezione”²².

In una lettera ad una giovane donna, scritta da Dublino nel 1859, sintetizza il suo insegnamento sui consigli evangelici e sui laici. Vediamo qui, che per Ignazio, la chiamata alla santità ha la sua origine nel Sacramento del Battesimo e la sua espressione nel comandamento di amare Dio con tutto il nostro cuore, spirito, mente e forza. I consigli evangelici sono una via verso Dio che viene offerta a tutti, e quanti scelgono di seguire questo cammino, sia nella vita religiosa o in quella che egli chiama “la vita comune di ogni cristiano”, conosceranno la felicità dei santi, anche in questa vita”²³.

Preghiera personale e comunitaria

Già sin dagli inizi del suo ministero nella Chiesa di Inghilterra, P. Ignazio (o Giorgio Spencer, come era ancora allora) aveva intrapreso il suo cammino per incontrare quelli che erano separati dalla sua Chiesa, per dialo-

studi su
Domenico
Barberi
e Ignatius
Spencer
in rapporto
a Newman
e
Anglicanesimo

²² *Memorial of the Little Missions for the Sanctification of Ireland*; Archivio della Provincia di S. Giuseppe, Minsteracres.

²³ “Not only is all perfection possible in the common life of Christians, but all are urged to follow it. Many a good nun comes short of being a great saint; and what saint ever aimed at greater perfection than is promised by every Christian in Baptism? What saint ever could more than love God with all the heart, soul and mind and strength? ...Christians ought all to be one congregation of saints. There is no obligation to follow the counsels. These are counsels and not precepts. They never will be obligatory except when made so by vows. They never will be more than counsels, but they never will be less, and happy must be those who follow them for God’s sake”. Lettera a Mary Anne, 17 febbraio 1859. General Archives, Sisters of the Cross and Passion, I B lf. (“Non soltanto è possibile ogni perfezione nella vita comune dei Cristiani, ma tutti sono spinti a realizzarla. Diverse brave suore arrivano presto ad essere grandi sante; e quale santo ha mai raggiunto una perfezione più grande di quella promessa ad ogni Cristiano nel Battesimo? Quale santo potrebbe fare di più che amare Dio con tutto il cuore, l’anima, la mente e le forze?... I Cristiani dovrebbero essere tutti una congregazione di santi. Non c’è alcun obbligo di seguire i consigli. Sono consigli e non precetti. Essi non saranno obbligatori se non quando sono stati resi tali da un voto. Essi non saranno mai più che consigli, ma neppure meno, e devono essere felici coloro che li seguono per grazia di Dio”).

gare con loro e cercare la via per la riunione. Una volta divenuto cattolico, continuò ancora a vedere l'importanza di questo dialogo. In una lettera al Dott. Bramston, Vicario Apostolico del Distretto di Londra, scritta dal Venerabile Collegio Inglese in Roma nel 1830, scrisse:

“Credo che sia i Cattolici che i Protestanti devono provare vergogna che in tutta l’Inghilterra vi siano due chiese rivali, Vescovi e Preti rivali, e che non sia stata ancora fatta una proposta ad ambedue le parti per uno studio chiaro su chi sia nella verità e su chi dovrebbe lasciare la propria strada. Certamente anche se i Cattolici sono sicuri di essere dalla parte della verità, come noi sappiamo che lo sono, non perderebbero nulla nel sollecitare questi confronti, non alla maniera delle dispute pubbliche, ma attraverso incontri privati come io ero solito organizzare con ogni ministro dissenziente che interferiva nella mia parrocchia. Io stavo seguendo lo stesso metodo con i cattolici quando giunsi alla conclusione che la loro causa era quella giusta. Ora mi impegno ad interessare tutti i miei amici protestanti a fare come ho fatto io ed a vedere, con l’aiuto di Dio, che cosa possono fare per convertire me e gli altri cattolici, sapendo che quando essi entrano seriamente nella ricerca dell’unità, vedranno dove essa si trovi”²⁴.

Tuttavia, la sua esperienza con gli inglesi a Roma, nei due anni che trascorse al collegio inglese, gli fece capire che il dialogo non sempre sembrava portare frutto e che la conversazione in se stessa non necessariamente cambiava i cuori. Con entusiasmo, scoprì che a Roma, c’erano sia gruppi che individui che pregavano per la conversione dell’Inghilterra. Scrivendo ancora al vescovo Bramston, parla del P. Domenico Barberi e dei Passionisti. Domenico, dice, sta pregando per la conversione dell’Inghilterra da più di quindici anni, vale a dire prima ancora di sapere dove si trovava l’Inghilterra. Il fondatore dei Passionisti, il Venerabile Paolo della Croce, sempre lui dice: “che è morto 50 anni fa, credo che anche lui fosse colmo di questo desiderio, e lasciò questo come una raccomandazione

speciale ai suoi figli spirituali, che avrebbero dovuto pregare continuamente per questo scopo”²⁵.

L’importanza della preghiera per l’unità continuò a crescere sino a quando, mentre era a Parigi con Phillipps e sua moglie nel 1838, Spencer lanciò l’idea di una associazione di preghiere per l’Inghilterra. Dopo l’incontro con l’arcivescovo di Parigi, Mons. De Quélin, venne invitato a parlare ad un’assemblea di sacerdoti nella chiesa di San Sulpizio sull’importanza della preghiera per l’unione con la Chiesa d’Inghilterra. Questa missione di chiedere preghiere per l’unità sarebbe divenuto l’impegno della sua vita²⁶.

In quei tempi l’ecumenismo non era un obiettivo facile in cui impegnarsi. Nell’ambito della Chiesa Cattolica, c’era la paura di avvicinarsi ai membri delle altre Chiese in Inghilterra. Meno di dieci anni dopo il Catholic Relief Act (qualche volta chiamato l’Atto di emancipazione cattolica) del 1829, la Chiesa Cattolica in Inghilterra non era ancora sicura della sua voce. I vecchi cattolici erano vissuti per anni lontano dagli occhi del pubblico, i nuovi cattolici erano pochi, e l’ondata di cattolici irlandesi immigrati in Inghilterra era ancora lontana di qualche anno. In quei primi anni, il grande successo di Spencer nel promuovere le sue intenzioni di preghiera fu più forte nel Continente che in Inghilterra. Tuttavia non era sufficiente per lui avere solamente dei cattolici che pregavano per gli anglicani. Per poter avere successo, vi erano ancora altri due elementi: anche gli anglicani devono pregare per i cattolici, e ambedue i gruppi devono cercare di riformare la loro vita.

Proprio per godere del sostegno di eminenti anglicani nel suo movimento di preghiera accettò nel Gennaio 1840 l’invito a visitare Oxford²⁷. In quei tempi Oxford era alle strette con la “Febbre Tractariana”. Lo Spencer, alunno di Cambridge, ex-anglicano già

²⁵ Lettera al Doctor Bramston, 5 Marzo 1831; Archivi della Archidiocesi di Westminster, Bramston Papers V. B.

²⁶ Vedi l’eccellente studio di Jozef Vanden Bussche, *Father Ignatius (George) Spencer*, richiamato nella nota 1.

²⁷ Per un resoconto complete di questa visita e delle lettere scritte da Spencer a Newman, vedi Jozef Vanden Bussche, *Father Ignatius Spencer and Newman*, in *The Downside Review*, vol. CXI, 1993, pp. 284-305.

studi su
Domenico
Barberi
e Ignatius
Spencer
in rapporto
a Newman
e
Anglicanesimo

Padre Ignazio Spencer
un testimone

531-559

547

studi

studi su
Domenico
Barberi
e Ignatius
Spencer
in rapporto
a Newman
e
Anglicanesimo

cattolico (quello che Newman chiamò Romano cattolico piuttosto che Anglo cattolico come lui), era certamente fuori del suo ambiente. Il suo ospite, William Palmer del Madgalen College, aveva invitato Newman a cenare con loro. Indispettito per quello che egli percepiva come un coinvolgimento della Chiesa cattolica nella politica britannica e non volendo cenare con uno che aveva lasciato la Chiesa di Inghilterra, Newman, rifiutò l'invito. Poi Newman scrisse quel che avvenne nella sua "Apologia pro Vita Sua": "Questo sentimento (di avversione per la condotta politica di alcuni cattolici) mi portò all'eccesso di essere molto sgarbato nei confronti di quell'uomo tanto zelante e tanto caritatevole, il Sig. Spencer, quando nel Gennaio 1840 venne a Oxford per incontrare gli Anglicani allo scopo di informarli sulla preghiera per l'Unità. Io stesso allora, o subito dopo, preparai questo tipo di preghiere. Fu uno dei primi pensieri che mi vennero dopo il mio shock, ma ero molto infastidito per l'opera politica dei membri della chiesa di Roma in Inghilterra tanto che, personalmente, non volli avere nulla a che fare con loro. Nel mio cuore fui molto felice di incontrarlo tanto che quando venne a trovarmi nelle mie stanze, dove lo aveva accompagnato il Sig. Palmer di Magdalen, potei sorridere di gioia. Credo che sorrisi, ma fui molto scortese con lui. Non volli incontrarlo a cena, e questo (anche se io non lo dissi) perché lo consideravo "in loco apostatae" dalla Chiesa Anglicana, e per questo ora ne chiedo perdono. Successivamente gli scrissi per chiedere scusa, ma oso dire che egli deve aver pensato che io avevo peggiorato le cose"²⁸.

In una lettera scritta pochi giorni dopo Newman spiega con maggiore chiarezza lo scopo della visita di Spencer: "Il Sig. Spencer, il Cattolico Romano, è stato ad Oxford... Il suo unico obiettivo era buono, invitare gli inglesi ad impegnarsi nella preghiera per una riforma dei Romani e per l'unità della Chiesa. Lui ne ha trovati che iniziassero a pregare per noi in Francia e in Germania e desidera che noi, in cambio preghiamo per loro. Spero che si faccia qualcosa al riguardo. Mi piacerebbe che noi prendessimo l'abitudine a pregare, ad esempio, ogni Giovedì, che è la loro giornata per noi. Ha detto

PAUL FRANCIS SPENCER
SapCr XXV
OTTOBRE-DICEMBRE 2010

²⁸ John Henry Newman, *Apologia pro Vita Sua*, History of my Religious Opinions from 1839 to 1841.

che il mondo vi avrebbe aderito presto, se tutti noi avessimo pregato per questo impegno”²⁹.

Durante la cena ad Oxford, Spencer venne trascinato in una discussione su questioni controverse, un settore che avrebbe voluto evitare perché irrilevante per la sua missione di promuovere la preghiera ed il rinnovamento interiore. Una delle difficoltà che incontrò in queste situazioni fu proprio il suo preferire il dialogo piuttosto che la controversia che, qualche volta, portava le persone a credere che egli non era pienamente impegnato nel difendere il suo punto di vista, dal momento che era disposto a cercare di vedere il valore di quello che l'altra persona stava dicendo. Questo metodo di interazione, tanto favorito da noi oggi, allora veniva visto come pericoloso. Per i Passionisti, il bene che ne derivò dalla sua visita ad Oxford fu che le autorità della Chiesa lo ritennero pericoloso, tanto che non si pensò più a lui come ad un probabile vescovo, e questo in pochi anni gli permise di diventare passionista. Fu questa l'opinione su quella visita espressa dal Vescovo Walsh, in una lettera al Dott. Wiseman:

“Il Sig. Logan vi ha fatto conoscere molto bene il fallimento del Sig. Spencer a Oxford. Egli è tanto umile che tutto, senza alcun dubbio, contribuirà alla sua maggiore santificazione, ed al suo divenire più forte nella fede. Allo stesso tempo, sarebbe molto pericoloso elevarlo al presente alla responsabilità episcopale perché, se lasciato a se stesso potrebbe di nuovo indulgere ai suoi schemi entusiasti, impegnarsi di nuovo con gli acuti teologi di Oxford e cadere, ed allora lo scandalo per la nostra santa religione sarebbe tra i più deplorabili”³⁰.

Giorgio Spencer, il cui modo ordinario di affrontare i problemi era “ringraziare Dio per tutto”, non fu scoraggiato da quella visita, anche se agli altri era sembrato essere incerto sul suo pensiero cattolico. Era convinto che, poiché aveva agito in buona fede, alla fine da quella ne sarebbe scaturito solo il bene.

²⁹ Newman, Lettera a Thomas Moyles, 10 January 1840. *The Letters and Diaries of John Henry Newman*, Vol. VII, Oxford, 1995, p. 209.

³⁰ Walsh a Wiseman, 24 Gennaio 1840; Archives of the English College, Rome.

studi su
Domenico
Barberi
e Ignatius
Spencer
in rapporto
a Newman
e
Anglicanesimo

Padre Ignazio Spencer
un testimone

531-559

549

studi

Scrisse al Phillipps:

“Vi andai, credo di avvertelo detto, con sentimenti di grande interesse e piacere più di quelli che mi sarei aspettato da altri viaggi, ed anche se il risultato fu molto diverso da quello che avevo immaginato, tuttavia sono pronto a vederlo più vantaggioso di quanto mi sarei aspettato”³¹.

Dagli scritti del Newman è chiaro che egli venne toccato dal suo incontro con Spencer. Circa venti anni più tardi egli poteva scrivere: “Fui così mosso e segnato dalla venuta del Sig. Spencer che, anche se la mia ragione allora era contro il sistema cattolico, con grande difficoltà mi trattenni dal sorridere per la gioia mentre egli mi parlava”³².

In una lettera alla sig.ra Thomas Mozley, scritta due settimane dopo l'evento, disse: “Mi piacerebbe che vi fossero molti cattolici di fede come il Sig. Spencer. Egli andò a Littlemore, non con me, e depose del denaro nella cassetta. Credo che un giorno l'averlo lasciato celebrare la Messa a Littlemore, mi tornerà di lode”³³. In realtà non sarebbe stato lo Spencer quello a cui aveva fatto celebrare la Messa a Littlemore, ma il suo amico P. Domenico Barberi.

L'anno seguente, Spencer mandò a Newman alcuni suoi articoli sul dialogo e la preghiera come mezzi per l'unità e ne ricevette una calorosa e graziosa risposta. Scrisse il Newman:

“Lasciatemi esprimere la grande gioia che ho provato nel vedere lo spirito gentile che molte persone della vostra comunione hanno espresso negli anni trascorsi verso la Chiesa Inglese. Mitezza e sincerità devono eliminare i grandi pregiudizi che vi sono tra di noi e confido che vi siano già tra di noi molti che godono nel mostrare verso di voi quella stessa simpatia che voi avete mostrato a noi ed alla nostra Chiesa e sono grati per il coraggio ed il sacrificio che questo comporta ...”³⁴.

³¹ Spencer a Phillipps, 3 Febbraio 1840; Archivio della Provincia di S. Giuseppe, Minsteracres, 625. I 0124.

³² Newman, nota nella lettera a Bowden (la lettera è del 1840, ma la nota fu aggiunta da Newman il 17 Maggio 1862; 203).

³³ Newman alla Sig.ra Thomas Mozley, 20 Gennaio 1840; VII, p. 228.

³⁴ Newman a Spencer, 19 August 1841; Letters and Diaries VIII, Oxford, 2000, p. 251.

La sua frustrazione ad Oxford non portò lo Spencer ad abbandonare la sua campagna. La confidenza illimitata in Dio e la convinzione di essere sul sentiero giusto furono senza dubbio confermate dalle cortesi parole del Newman. Scrivendo ad Henry Elwes nel 1843, egli riflette come la riuscita del Temperance Movement nel combattere gli eccessi dell'alcool debba essere attribuita all'impegno comune di tutte le Chiese e continua:

“Quanto sarebbe molto più bello se ad un movimento religioso, guidato e diretto dai cattolici, vi prendessero parte tutti. E tutte le persone religiose potrebbero essere portate ad unirsi alla preghiera per l'unità nella verità, continuando ciascuno a conservare le proprie idee su che cosa sia la verità”³⁵.

Questa idea di chiedere preghiere da quelli che non erano cattolici avrebbe causato a Giorgio Spencer (o P. Ignazio come lo possiamo chiamare ora) delle difficoltà. La Chiesa Cattolica aveva proibito quella che si chiama la *communicatio in sacris* che in quei tempi includeva anche la preghiera con gli altri cristiani. In un'occasione, mentre viaggiava in treno con un gruppo di preti anglicani, P. Ignazio aveva colto l'occasione per parlare loro dell'importanza della preghiera per “l'unità nella verità”. Uno di quelli suggerì che tutti insieme, prima di scendere dal treno, avrebbero potuto pregare per quella intenzione ed a quel punto il P. Ignazio dovette spiegare che non gli era possibile unirsi a loro perché questo sarebbe stato considerato *communicatio in sacris*.

Tuttavia un problema molto più serio per lui fu quello di quanti erano in autorità e che pensavano che non si sarebbe dovuto permettere di chiedere sia agli Anglicani che agli altri cristiani di pregare per l'unità. Secondo questa interpretazione rigorosa di quanto era proibito dalla *communicatio in sacris*, i Cattolici non avrebbero dovuto chiedere agli altri cristiani di pregare per una qualsiasi intenzione perché facendo così avrebbero riconosciuto il valore delle loro preghiere. A noi oggi, questa linea di condotta sembra totalmente assurda, ma negli anni '40 e '50 dell'Ottocento, il P. Ignazio venne criticato per aver chiesto agli Anglicani di pregare per l'unità, e successivamente gli venne proibito di farlo.

³⁵ Spencer a Elwes, 14 Agosto 1843; Archivi Diocesani di Northampton, Lettere di Spencer.

studi su
Domenico
Barberi
e Ignatius
Spencer
in rapporto
a Newman
e
Anglicanesimo

Padre Ignazio Spencer
un testimone
531-559

551

studi

Nel Luglio 1850, quando il suo desiderio di chiedere agli Anglicani ed agli altri Cristiani di pregare per l'unità nella verità, era stato comunicato al papa Pio IX, seppe, attraverso un amico a Roma, Lord Clifford, che "Sua Santità non aveva preso in considerazione l'idea di accogliere la preghiera del P. Ignazio circa l'unione nella preghiera dei cattolici e protestanti"³⁶.

Scrivendo subito dopo a Lord Clifford, il Superiore Generale dei Passionisti, P. Antonio Testa, spiegava che per lui non era sufficiente domandare agli altri cristiani di pregare nelle intenzioni generali per "l'unità nella verità". Invece, si doveva chiedere loro di pregare per ottenere i lumi in modo da arrivare a conoscere la verità:

"Io scrissi a Padre Ignazio, che esortasse a pregare per aver lume e grazia di conoscer la verità. Nel foglio, e mi pare che fosse l'Osservatore Romano, lessi che il Santo Padre ha concesso Indulgenze ai fedeli che pregano dicendo l'Ave Maria per la conversione dell'Inghilterra. Si è ottenuto quanto poteva ottenersi; nè la Santa Sede, a mio giudizio, conveniva che accordasse di più. Permetterà, lascerà correre, che si esortano anche i Protestanti a pregare, ma non sarà mai che approvi positivamente le loro preghiere. Queste cose già le ho scritte al Padre Ignazio"³⁷.

Con il suo irrefrenabile ottimismo, Ignazio prese il rifiuto del Papa come un malinteso circa le sue intenzioni che non erano quelle di pregare insieme agli Anglicani, cosa che egli sapeva molto bene non essere permessa, ma di chiedere agli Anglicani di pregare per l'unità. Ora avendo avuto la proibizione dal Superiore Generale di chiedere agli Anglicani di pregare per l'unità nella verità, nel 1851 egli scrisse al P. Antonio Testa per chiedergli di rivedere la sua decisione, spiegandogli la propria convinzione che la preghiera, più delle discussioni sulle questioni controverse, era la via migliore per l'unità:

"Vorrei rinnovare la supplica che sia permesso di proporre ai Protestanti quelle preghiere per l'unità nella verità. Non l'ho mai

³⁶ Clifford a Spencer, 21 Luglio 1850; Archivio Generale delle Suore della Croce e Passione, I B lf.

³⁷ Antonio Testa a Clifford, 22 Agosto 1850; Archivio Generale dei Passionisti, Roma.

fatto, dopo aver ricevuto la sua lettera per proibirlo, ma alle volte sono imbarazzato per non saper come trattar con Protestanti. Alle volte incontro ministri Protestanti; e mi forzano a discorsi di controversia, che non conducono a nessun bene. Se potessi insistere che si mettano tutti a pregare per l'unità nella verità, credo che fra poco vi potrebbe esser gran cambiamento nelle loro idee; e che sarebbe un mezzo per calmare grandemente gli spiriti, tanti sconvolti come sono adesso. Non c'è in questa mia idea l'apparenza di unione in sacris.... Ne ho parlato con diversi Vescovi, e Teologi, che tutti acconsentano che si potrebbe fare lecitamente, e se non tutti hanno la stessa idea che io, del bene che ne potrebbe risultare, questa differenza proviene, secondo me, dalla ragione, che io sono stato Protestante e conosco intimamente per esperienza le loro idee, e che gli altri non le conoscono se non in teoria"³⁸.

studi su
Domenico
Barberi
e Ignatius
Spencer
in rapporto
a Newman
e
Anglicanesimo

Verso la fine dell'anno, P. Ignazio andò a Roma per chiedere l'approvazione di una associazione di preghiera per l'Inghilterra. Per molti anni, egli aveva chiesto ai Cattolici di pregare per la conversione dell'Inghilterra. Ora desiderava che il Papa approvasse la creazione di una associazione per tale scopo. Mentre era a Roma, egli cercò nuovamente di avere il permesso di continuare il suo dialogo con gli Anglicani ed a chiedere le loro preghiere per l'unità nella verità. In una lunga lettera a Monsignor Barnabò, Segretario di Propaganda Fide, egli spiegò l'importanza del dialogo con gli altri Cristiani e presentò i quattro principi che ispiravano la sua attività e che, dice, dovevano essere osservati da tutti quelli che volevano impegnarsi in questo dialogo: 1. Di astenersi rigorosamente dalla controversia e di ricusarla se venisse proposta dagli altri.... 2. Di guardarsi affatto dal rispondere con risentimento alle cose dure che alcuni gli scaricherebbero addosso. 3. Di non mai compromettere i principii Cattolici, come non acconsentire a pregare con i Protestanti, il che molti di loro hanno piacere di proporre. 4. Di non arrischiarsi a quest'impresa senza il consenso dei superiori e personali e locali³⁹.

³⁸ Spencer a Antonio Testa, 7 Febbraio 1851; Archivio Generale dei Passionisti, Roma.

³⁹ Spencer a Barnabò, 9 Dicembre 1851; Archivio di Propaganda Fide, Scr Ref. Nei Congr: Anglia, vol. 13, fol. 52-54.

Prima di lasciare Roma, P. Ignazio sottomise la petizione al Papa Pio IX, chiedendo la sua benedizione sul suo impegno di promozione delle preghiere per la conversione e l'unità. Aggiunse alla petizione un'appendice molto interessante dal titolo: "Proposizioni per la riconciliazione delle differenze religiose che esistono fra i Cristiani"⁴⁰.

Al centro di queste proposte c'è il bisogno di tutti i cristiani di pregare per la guarigione delle divisioni tra di loro. La preghiera, dice, deve essere fatta in modo che sia accettabile da ambo le parti: "Affinché questa proposizione sia a tutti accetta, è necessario che si faccia in una forma, che non sia contraria ad alcuna convinzione religiosa, e allo stesso tempo che non offenda i sentimenti religiosi di veruna classe di persone".

Inoltre, già più di centocinquanta anni fa, egli riconosce che le convinzioni religiose ed i sentimenti di ogni persona di ogni tradizione devono essere rispettate. Continua a dire che, mentre i Cattolici riconoscono che "tutti gli articoli di fede insegnati dalla loro Chiesa sono infallibilmente veri, e per conseguenza che in questa Chiesa sola si può trovare l'unità nella verità", questi devono pregare per "tutti coloro che ne sono separati" e devono anche "impegnarsi a santificare la propria anima". Per gli altri Cristiani il suo consiglio è "che preghino giornalmente affinché Dio voglia condurre all'unità nella verità tutti coloro che stanno nell'errore, in qualunque forma e qualunque grado, unità tale cioè, quale egli desidera che esista fra i suoi servi, e verità laddove egli la vede; e di più che ognuno preghi per se stesso, affinché se egli tiene alcun punto di dottrina sul quale riconosce una possibilità di potersi ingannare, preghi dico perchè su tal punto sia illuminato"⁴¹.

Il Papa, in risposta, approvò di sostenere il movimento di preghiera tra i Cattolici del P. Ignazio ed allo stesso tempo lo estendeva al di là dell'Inghilterra per includere preghiere per tutti gli altri Cristiani. Tuttavia nel testo del Papa, la parola usata per descrivere

⁴⁰ Spencer a Papa Pio IX, 22 Gennaio 1852; Archivi Vaticani, A. P. Pio IX, Oggetti Vari Nr. 842.

⁴¹ Ibid.

i membri delle altre Chiese cristiane era “eretici”. Il P. Ignazio non poteva accettarla. Nella sua relazione sull’udienza con il Papa, scrive: “Santo Padre, dissi, ... Prego, ancora, per chiedere che il termine eretici non venga usato per designare in modo generale tutti quelli per cui noi preghiamo. Non ritengo di essere stato un eretico ostinato prima della mia conversione. E confesso che questo non è un peccato dei miei connazionali, almeno in vasta misura”. “Ah. Cosa dite?” rispose il Papa. Poi riflettè per un momento ed acconsentì benevolmente. Secondo questa richiesta, nella mia lettera da Propaganda il termine non è haereticorum, ma acatholicorum praesertim Angliae⁴².

Negli ultimi anni della sua vita, P. Ignazio, avrebbe ancora continuato nel suo impegno per ampliare le possibilità di comunicazione tra i Cattolici e gli Anglicani, nonostante le difficoltà fatte dai suoi stessi superiori, dai vescovi inglesi (in particolare dal Cardinale Wiseman) e da Propaganda Fide. Il P. Paulinus Vanden Bussche, nel suo studio classico sul P. Ignazio come pioniere della preghiera ecumenica scrive:

“Wiseman e Roma videro tutto esclusivamente ed immediatamente in funzione della conversione alla fede cattolica. P. Ignazio, naturalmente, aveva in mente lo stesso obiettivo, ma mantenne una certa distanza dai risultati, distanza che egli vide ricca di dialogo e ancor più di preghiera ecumenica⁴³.

Conclusione] Allora, come possiamo valutare la vita del P. Ignazio Spencer come

testimone di quello che il Vaticano II definisce “ecumenismo spirituale”? Non c’è dubbio che il principale problema per il P. Ignazio fu il fatto che era troppo presto. Le cose che egli cercò di raggiungere ed in cui non riuscì sono ora ritenute assodate: rispetto per il

⁴² Trovato in Pius a Sp. Sancto, *op. cit.*, p.425; citato in Vanden Bussche, *Father Ignatius (George) Spencer*, p. 166.

⁴³ Paulinus Vanden Bussche, *op. cit.*, p.180.

studi su
Domenico
Barberi
e Ignatius
Spencer
in rapporto
a Newman
e
Anglicanesimo

Padre Ignazio Spencer
un testimone
531-559

555
studi

studi su
Domenico
Barberi
e Ignatius
Spencer
in rapporto
a Newman

e
Anglicanesimo

credo religioso e la sensibilità degli altri cristiani; dialogo sincero ed aperto al posto delle dispute e controversie; preghiera comune per l'unità e riconoscimento della ricchezza delle differenti tradizioni spirituali cristiane. Infatti non fu solo nell'ecumenismo che il P. Ignazio anticipò il Vaticano II. La sua insistenza sulla chiamata universale alla santità, il primato del Battesimo come origine della nostra dignità nella Chiesa ed il desiderio di vedere i consigli evangelici vissuti nella vita ordinaria di ogni giorno non solo dai religiosi ma anche da quelli che vivono la vita del secolo: questi sono concetti che oggi accogliamo tutti.

La sua fu una vita di conversione. Certamente vi furono quei tre momenti significativi di conversione cui ho fatto riferimento, ma per Ignazio, ogni giorno era un invito ad affidare la sua vita nelle mani di Dio, ringraziando Dio per ogni cosa, esperienze piacevoli e difficili, successi e fallimenti. Il motto impresso sulla copertina della sua Bibbia di S. Giacomo recita: "Sia fatta la tua volontà". Fu questa certamente la frase che lo guidò per tutta la sua vita.

Nonostante tutti i cambiamenti nella sua vita, la sua famiglia non lo abbandonò mai. Fu sempre il benvenuto nella loro casa, anche con il suo abito passionista, anche se all'esterno della famiglia il suo impegno radicale non sempre venne apprezzato. Quando un altro nobile inglese, Charles Reginald Pakenham, nipote del duca di Wellington, si fece cattolico e passionista, dopo aver letto "Saggio sullo sviluppo della dottrina cristiana", di Newman, sua sorella scrisse:

"Avrei preferito che fosse morto, ma il peggio è che noi saremo come gli Spencers che non solo hanno il dolore di aver perso il loro congiunto prossimo, ma la vergogna di vederlo andare a piedi nudi, come un mendicante sporco e pazzo, che chiede preghiere per la conversione dell'Inghilterra⁴⁴.

Fu Ignazio Spencer il mendicante pazzo o, come lo chiamava Kenelm Digby, il nobile inglese ed il cristiano santo⁴⁵?

PAUL FRANCIS SPENCER
SapCr XXV
OTTOBRE-DICEMBRE 2010

⁴⁴ Urban Young, *op. cit.*, p.195.

⁴⁵ K. H. Digby, *Ouranogaia*, vol. II: *Heaven on Earth*, London, 1872, p. 180; Citato in Vanden Bussche, *Op. Cit.* p. 241.

Infatti le testimonianze sull'umiltà e sulla santità del P. Ignazio sono molte.

Termino condividendone con voi solamente una, scritta da uno che fu già novizio passionista, P. Julian Tenison Woods, che fu cofondatore delle Suore di S. Giuseppe del S. Cuore, assieme alla nuova Santa australiana (e scozzese) Mary McKillop.

Ecco quel che dice:

“Aveva il volto di un santo e con tutta la sua pace e santa rassegnazione. Inoltre il suo tratto era delicato ed affabile con una espressione di semplicità e di pietà per tutto ciò che aveva detto e fatto, che mi colmava di rispetto e di confidenza... Non c'era nelle sue parole nulla di leggero o di frivolo, ma, senza alcuna pretesa, parlava di Dio e di cose sante, con la stessa naturalezza con cui respirava”⁴⁶.

ENG

FATHER IGNATIUS SPENCER, C.P.: A TESTIMONY

by Fr. Paul Francis Spencer, C.P.

The author took as his point of reference an enormously significant quotation from the 2nd Vatican Council and which represents the best justification of the life and work of the Servant of God Ignatius Spencer. He has given us a summary of his biography, not that well known in Italy (though a translation from the English original has recently been published in Italian,) pointing out several important aspects possibly overlooked by others. What emerges is an extremely saintly person who was to suffer a great deal due to the spirit of harmony which drove him, especially in his anticipation of the conciliar times which were to come. All of this he put up with great humility, accompanied by a strong interior conviction that he was serving the growing Kingdom of God.

⁴⁶ UrbanYoung, *op. cit.*, p.201.

studi su
Domenico
Barberi
e Ignatius
Spencer
in rapporto
a Newman
e
Anglicanesimo

Padre Ignazio Spencer
un testimone
531-559

557

studi

PÈRE IGNACE SPENCER: UN TÉMOIN

De Paul Francis Spencer c.p.

FRA

L'auteur part d'une citation extrêmement significative du Concile Vatican II, qui représente la meilleure justification de la vie et de l'œuvre du Serviteur de Dieu Ignace Spencer. Il présente ensuite une synthèse de sa biographie, malheureusement peu connue en Italie (mais récemment il en a été publiée une traduite de l'anglais) ; il met évidence quelques aspects importants, que d'autres ont peut-être négligés. Il en ressort un géant de sainteté, qui eut à beaucoup souffrir à cause de l'Esprit de concorde qui l'animait, par dessus tout pour avoir anticipé les temps conciliaires. Il souffrit tout cela avec une humilité extrême, mais aussi avec une grande assurance intérieure, celle de servir le Règne de Dieu qui vient.

PADRE IGNACIO SPENCER: UN TESTIGO

De Pablo Francisco Spencer CP.

ESP

El autor empieza con una cita muy significativa del Concilio Vaticano II, que representa la mejor justificación de la vida y obra del Siervo de Dios Ignacio Spencer. Ofrece seguidamente una síntesis de su biografía, por desgracia no muy conocida en Italia (aunque recientemente ha sido publicada una traducida del inglés), poniendo de relieve algunos aspectos importantes, quizá preteridos por otros. De ello surge un coloso de santidad, que tuvo que sufrir mucho por el Espíritu de concordia que le animaba, sobre todo por haberse anticipado a los tiempos del Concilio. Todo esto él lo padeció con suma humildad, pero también con gran seguridad interior de servir al Reino de Dios que avanzaba.

PATER IGNATIUS SPENCER: EIN ZEUGE

von Paul Francis Spencer c. p.

GER

Den Anfang machte der Referent mit einem bedeutungsreichen Zitat aus dem Zweiten Vatikanischen Konzil, welches für das Leben und Werk des Dieners Gottes, P. Ignatius Spencer, die beste Begründung

sein kann. Er fasst dann dessen Biografie zusammen, die bedauerlicherweise in Italien noch wenig bekannt ist (vor kurzem wurde sie aus dem Englischen übersetzt), und verweist auf einige sehr bedeutende Aspekte, die von anderen vielleicht vernachlässigt worden sind. In ihr offenbart sich ein Riese an Heiligkeit, der besonders für den Geist der Einheit, der ihn beseelte und der das nachkonzilare Denken antizipierte, Ungeheures zu leiden hatte. Dies ertrug er in äußerster Demut und mit einer großen inneren Sicherheit, dem Reich Gottes zu dienen, dem er auf diese Weise den Weg bereitete.

POL

O. IGNACY SPENCER: ŚWIADEK

Paul Francis Spencer C.P.

Autor wziął za punkt wyjścia bardzo ważny cytat z dokumentów Soboru Watykańskiego II stanowiący najlepsze uzasadnienie życia i dzieła Sługi Bożego Ignacego Spencera. Następnie przedstawił syntezę jego biografii, niestety nie znanej we Włoszech (ale ostatnio opublikowano przekład z angielskiego), podkreślając pewne aspekty, które inni przeoczyli. Wylania się z tego opracowania olbrzym świętości, który dla pojednania stanowiącego dla niego element motoryczny wiele musiał wycierpieć, zwłaszcza dlatego, że wyprzedził epokę soboru. Wycierpiał to wszystko w duchu wielkiej pokory, ale też mając wewnętrzną pewność, że służy nadchodzącemu Królestwu Bożemu.

studi su
Domenico
Barberi
e Ignatius
Spencer
in rapporto
a Newman
e
Anglicanesimo

Padre Ignazio Spencer
un testimone

531-559

559

studi